



Il naturalista Helmar Schenk e i nidi di Molentargius



Deve fare uno strano effetto ascoltare quel signore biondo e con gli occhi celesti, dalla pronuncia chiaramente straniera (tedesca), mentre spiega di intervenire «a nome della Regione autonoma sarda». Helmar Schenk sorride e racconta: «Mi è capitato spesso, in manifestazioni ed incontri sull'ambiente, non solo in Sardegna. Una volta, ad una riunione internazionale in Tunisia, sono intervenuto a rappresentare, io tedesco, il governo italiano. C'era un po' di sorpresa e di incredulità, tra i miei interlocutori, ma poi quando si è entrati nel merito delle questioni, hanno preso a considerarmi subito un italiano senza più alcuna perplessità...»

Italiano, anzi sardo, Helmar Schenk lo è ormai da tempo, almeno al cinquanta per cento. In Sardegna, infatti, il naturalista tedesco ha trascorso metà della sua vita. «Sono arrivato per la prima volta trent'anni fa, poco più che ventenne, con una borsa di studio dell'Università di Bonn. E poi sempre più di frequente, per studi e ricerche di ornitologia, fino alla metà degli anni '70. Prima soltanto interessi scientifici, poi anche altro. Ho messo su famiglia e mi sono stabilito qui definitivamente...»

**I problemi ambientali**  
Senza troppi problemi, viene da pensare: di carattere, schivo e discreto, poco incline a parlare di sé, somiglia molto a certi sardi dell'interno... Era già così quando è arrivato sull'isola o si è fatto permeare dal tradizionale riserbo che distingue chi è nato da queste parti? «Un'intervista? Va bene, ma senza personalismi. Parliamo dei problemi ambientali, piuttosto, dei parchi che si ritarda a istituire, delle nostre coste che rischiano un degrado simile a quello di altre regioni italiane...» (Un ultimo campanello d'allarme è il decreto per il condono edilizio appena approvato dal governo contro il quale la regione Sardegna ha fatto ricorso alla Corte Costituzionale).

Eppure, proprio l'esperienza personale del professor Schenk consente di comprendere meglio l'evoluzione di un mondo - quello degli studi naturalisti e dello stesso movimento ambientalista - che hanno vissuto forse una delle rivoluzioni più straordinarie di questo fine secolo. Basta considerare che al suo arrivo in Italia, la fonte principale di «attualità» per un ornitologo, erano le riviste di caccia. «Non c'era praticamente ricerca sul campo, quello universitario era un mondo a parte, troppo separato dalla realtà, che nel nostro caso era (è) la natura...»

**In giro con zaino e stivali**  
E Schenk ricorda la sorpresa e le critiche di molti suoi colleghi, «compresi i coetanei», per il suo atteggiamento e persino per l'abbigliamento così poco accademico: «Giravo in campagna con lo zaino e con gli stivali. Ho iniziato a fare studi e ricerche sul campo, superando perplessità e diffidenze. E così un po' alla volta ho potuto scoprire quel mondo così straordinario e diverso, per uno come me venuto dal Nord». Ovvero? «Qui in Sardegna, e più in generale negli ambienti mediterranei» - spiega Schenk - «c'è un grado di naturalità assai più elevato di quelli mitteleuropei, dove l'industrializzazione e l'incremento demografico hanno trasformato profondamente l'ambiente. Ed è diversa, questa volta non proprio in meglio, anche la gestione e la "cultura" del territorio. Per fare una battuta: lì i boschi sono ordinati in fila indiana, qui c'è un grande disordine...». Ma nel «disordine», il professor Schenk è riuscito a muoversi con una capacità

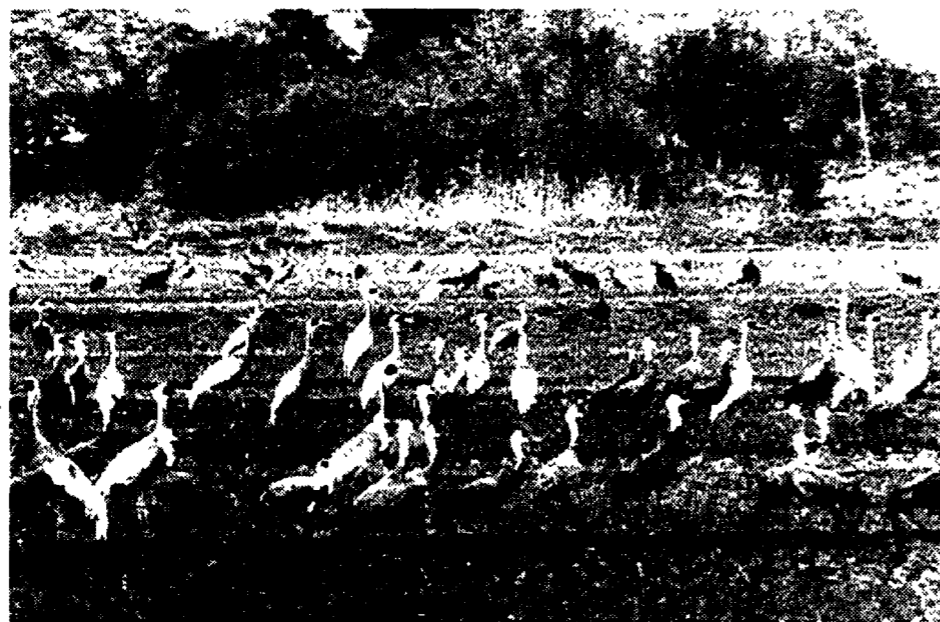
# Il tedesco-sardo e il miracolo dei fenicotteri

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

e una sensibilità che gli vengono unanimemente riconosciute. Forse anche perché all'interesse scientifico per la natura si sono aggiunte ben presto, la passione e la «militanza»: «Ho fatto parte dei primi gruppi ambientalisti - ricorda - contribuendo alla nascita del Wwf Italia. Poi c'è stata la Lipu, la Lega Ambiente, l'associazione per il

parco di Molentargius, eccetera...». A questa doppia veste - di studioso ma anche di ecologista - sono legate le principali campagne naturaliste del naturalista tedesco. A cominciare dall'operazione-grifone, iniziata qualche anno fa sui monti della Sardegna nord-occidentale, tra Bosa ed Alghero: «Attraverso il contributo della Regione,

siamo riusciti nell'obiettivo di rimpopolamento di questo volatile, ormai estinto nell'isola. Un po' alla volta, grazie all'intervento volontario di numerosi appassionati, abbiamo importato diversi esemplari dalla Spagna e dalla Francia. Oggi l'operazione è a buon punto. Il matrimonio-misto tra i grifoni spagnoli, francesi e locali, ha funzio-



Fenicotteri fotografati in un'oasi cinese

nato, con un buon successo riproduttivo. Abbiamo contato 110 esemplari e circa una trentina di coppie stabili...». Ma il successo - aggiunge lo studioso-ecologista - si deve in parte anche al coinvolgimento e alla collaborazione della gente del luogo che è riuscita a superare l'iniziale diffidenza.

**Diffidenza e ostilità**  
«All'inizio - racconta Schenk - c'era molta diffidenza, quasi ostilità. Ricordo che un giorno, chiesi ad un pastore se aveva avvistato dei grifoni da quelle parti. «Qui non ce sono, è inutile cercare», fu la risposta. Neanche cinque minuti dopo, un volo di grifoni passò proprio davanti ai nostri occhi. E lui subito: «Ne capita ogni tanto qualcuno, ma di passaggio...». Un po' alla volta, siamo diventati amici. Lui ha capito che non c'era ragione di diffidare, che nessuno l'avrebbe allontanato, per via di quegli uccelli, dai suoi pascoli: e adesso è uno dei nostri migliori «avvistatori...». Proprio lui che giurava di non averne mai visti. E questa «parabola», in fondo, vale anche per il resto: per i parchi, per le oasi protette, per i vincoli che si vorrebbero istituire in molte aree della Sardegna. «Senza un coinvolgimento della gente del luogo - osserva Schenk - sarebbe tutto più difficile. Anche perché c'è un patrimonio di conoscenze e di vere e proprie competenze che sarebbe sbagliato mettere da parte. Per questo non condivido qualche atteggiamento troppo radicale di certi ambientalisti: non dico che pur di istituire un parco va bene qualsiasi compromesso, ma un punto d'incontro tra le diverse esigenze bisogna cercarlo...»

Un «ottimismo» della volontà che Helmar Schenk trae forse proprio dall'ultima operazione - la più importante - nella quale è coinvolto da ormai da anni: quella della nidificazione dei fenicotteri a Molentargius. Per capire l'assoluta straordinarietà dell'avvenimento, basta una qualsiasi foto della laguna: Molentargius è letteralmente sovrastata dai palazzoni della città, tutt'intorno scorre un traffico continuo di auto, e salvo qualche breve periodo, di controlli non ce n'è neanche l'ombra. Eppure proprio lì, la scorsa primavera, migliaia di fenicotteri si sono dati appuntamento, dalla Camargue, dalla Tunisia e dall'Andalusia, per nidificare: 900 pulcini sono nati l'anno scorso, altri 900 quest'anno, i primi venuti al mondo dentro una città. «Per rendere possibile un simile evento - spiega Schenk - sono certo necessarie particolari condizioni oggettive (lo stato delle acque, il cibo eccetera), ma è ancor più indispensabile una certa privacy. E qui c'è stato il «miracolo»: pur affacciata da un simile spettacolo, la gente ha rispettato i volatili, è prevalso subito un senso di responsabilità e di autodisciplina degno davvero di un popolo civile». Il che non è detto - purtroppo - che basterà: senza un intervento risanatore, senza l'istituzione di quel parco in mezzo alla città da tanto tempo annunciato, il «miracolo» dei fenicotteri potrebbe non ripetersi più, forse già dal prossimo anno.

**L'ultima battaglia**  
E questa ora è appunto, l'ultima grande battaglia del professor Schenk, assieme agli altri volontari dell'associazione di Molentargius. La battaglia alla quale forse si sente più legato: era stato proprio lui, poco più di un anno fa, ad avvistare - durante una delle frequenti ricognizioni nella zona - il primo nido di fenicotteri-cittadini. E intanto osserva, fotografa, prende appunti: magari per il prossimo incontro internazionale, nel quale - con il suo aspetto e accento straniero - interverrà «a nome della Regione autonoma della Sardegna».

## LETTERE

### «Prossimo alle nozze per colpa del treno forse perderò casa»

Cara Unità,  
innanzitutto mi presento: sono un giovane di 27 anni che alla soglia del matrimonio scopre che la sua casa appena acquistata e gravata da un mutuo ventennale (fatto con grande speranza nel futuro non più di due mesi fa), corre serio pericolo... ma andiamo con ordine. Nel suo discorso in Parlamento a proposito della carcerazione preventiva, l'on. Giuliano Ferrara salutava il decreto (poi ritirato sia per la reazione dei giudici, sia per le proteste della gente, ndr) come un gesto atteso e dovuto per ristabilire il diritto nel nostro paese. La bella dichiarazione di sostegno al governo (e non poteva essere diversamente) strideva, però, con una situazione venutasi a creare nell'area lungo la ferrovia Milano-Torino in riferimento al progetto di Treno ad alta velocità (TAV). La domanda è: quel diritto, del quale parlava Ferrara, va esteso a tutti i cittadini e su tutti i valori fondamentali del cittadino o ha valenze diverse a seconda della posta in gioco? Cercherò di essere più chiaro. Questa mia prende le mosse dal fatto che il progetto TAV, per certi versi necessario, e di grande respiro internazionale, prevede il sacrificio di un discreto numero di abitazioni (alcune centinaia) che attualmente si trovano su quella che è prevista come linea del TAV. Tengo a precisare che si tratta di abitazioni presenti da diversi anni (mediamente una ventina), completamente in regola (non stiamo parlando di abusivi), e acquistate negli anni da chi vive senza gravare in alcun modo sul bilancio dello Stato. Per costoro il tutto si risolverà nell'abbattimento dell'abitazione per la quale il governo concede agevolazioni e sgravi, la prima (e per molti unica) casa! Questo abbattimento verrà compensato con il riconoscimento di una cifra che verrà stabilita di volta in volta da penti del consorzio TAV (non dal mercato) avendo come base il valore catastale. Ciò significa che molti si troveranno senza casa e con in mano una cifra che in molti casi non permetterà nemmeno di saldare il mutuo chiesto alla banca per l'acquisto. Questa procedura ha già preso avvio con l'invio degli avvisi di esproprio ad alcuni cittadini del comune di Marcallo con Casone, sito nel Magentino, per giunta nell'area del Parco del Ticino (che verrà irrimediabilmente deturpato da quest'opera faraonica), che hanno la sola sfortuna di abitare nel centro del paese, centro attraversato dalla linea Milano-Torino e prossimamente, attraverso i loro salotti, dal TAV. In queste condizioni eventuali gestioni, sconsiderate che verranno puntualmente catalogate dalla stampa come assolutamente imprevedibili, saranno ahimè dotati di motivazioni più che serie. Concludo con una domanda: è questo lo stato di diritto che il nuovo governo si è premurato di riaffermare con il decreto sulla carcerazione preventiva (poi ritirato), o non si usano piuttosto due pesi e due misure?

**Giovanni De Filippo**  
Pregnana Milanese (Milano)

saggi diretti e non cervel ottici, e si è sentita, perciò, rappresentata. L'opinione pubblica era da questa parte e non dall'altra. Il ministro Ferrara può dire ciò che vuole, ma si deve convincere che non hanno vinto i giudici in quanto categoria, casta, lobby, ma perché ancora una volta essi si sono dimostrati più dei partiti vecchi e nuovi, più della politica, interpreti di sentimenti maggioritari. Secondo me il Pds, i progressisti, pur spallati dalla parte giusta, ancora una volta - come nell'ultima campagna elettorale sloccata nel voto del 27 e 28 marzo - non sono riusciti a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda della opinione pubblica, a trasmettere il messaggio giusto capace di far scattare l'identificazione. Non è il caso che qualcuno cominci a riflettere? Non è questo il momento opportuno per dare una spallata all'immagine vincente di Berlusconi, fatta di decisionismo, managerialità, di «guarda che cosa è stato capace di fare?». Non è questo il momento di accelerare il processo di sostituzione del polo democratico?

**Afonso Bottono**  
Pagani (Salerno)

### «La riforma della 180 nella regione Veneto è del tutto latitante»

Cara Unità,  
ho letto giorni fa sul giornale un articolo dove veniva esposto il rapporto «Eurispes» sulla legge 180/78. L'articolo concludeva così: «Laddove la riforma è stata applicata (e si citano varie regioni, la mia compresa), la risposta al manicomio è stata di ottimo livello». In effetti i manicomi sono stati chiusi, i malati sono stati trasferiti dalla struttura pubblica a quella privata: la famiglia è trascorsa più di un anno da quando la mia famiglia ed io abbiamo abbandonato casa, e da allora, dopo lo smarrimento iniziale, mi sono impegnata in una associazione che si pone quale obiettivo l'aiuto ai malati mentali ed ai loro familiari. Attualmente ricopro la carica di presidente dell'Associazione Psiche 2000 della zona di Conegliano-Vittorio Veneto. Recentemente abbiamo organizzato un incontro interregionale aperto a vane sigle, al quale hanno partecipato varie delegazioni delle città del Veneto, Lombardia, Piemonte, Trentino, Friuli e Marche. Si è ampiamente discusso il problema, ed è emersa tutta la drammaticità della convivenza con il malato mentale, soprattutto con soggetti schizofrenici, ad alta percentuale giovanile, con grave rischio di cronicità, casistica questa di difficile gestione in quanto i loro comportamenti perdono ogni razionalità ed ogni individuo si manifesta a suo modo. Tutto quanto sopra è a conoscenza, per esperienza vissuta, delle famiglie, che spesso si trovano impotenti a sopportare ciò che le strutture pubbliche dovrebbero offrire, sia per il bene dell'ammalato, che per la sicurezza di chi gli è vicino. Secondo il mio punto di vista e di chi rappresenta il malato ha bisogno e diritto di essere assistito, in special modo nei soggetti di cui sopra. Non vogliamo il «manicomio» ma strutture nelle quali operino figure politico-amministrative sanitarie che siano in grado di assumersi precise responsabilità, quello che non è previsto dalla legge 180. Lo scopo che vogliamo raggiungere è la piena dignità della vita del malato. Ciò è possibile solo se pari dignità è garantita alle famiglie, a coloro che sono chiamati a sorreggere con la forza di cui sono in possesso, il percorso che porta al recupero e, quindi, alla dignità del soggetto. Ma se queste forze si rivelano insufficienti per lo stato della malattia, non si può mettere la testa sotto la sabbia. Bisogna essere in grado di affrontare il problema. Se ciò è stato fatto nel Veneto, noi familiari non ce ne siamo proprio accorti.

**Maria De Nardi**  
Vittorio Veneto (Treviso)

### Errata corrige

Per uno spiacevolissimo equivoco, nel giornale di ieri a pagina 21, è stata pubblicata la foto dell'ex ministro Carlo Bernini al posto di quella dell'attuale ministro del Commercio estero, Giorgio Bernini. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

### «Le vicende del decreto accelerano il processo del polo democratico»

Caro direttore,  
hanno ragione Ferrara e Maroni ad affermare che la «Caporetto del governo» sul decreto Biondi è avvenuta grazie ai giudici di Milano e alla Lega? Un osservatore attento - altri lo hanno fatto - può opporre molte obiezioni a questo assunto e, riconoscendo un ruolo determinante alla posizione dei giudici di Milano, ricordare allo stesso tempo che sono stati i progressisti a suonare l'allarme. Gli «osservatori attenti» non sono la maggioranza, cioè quella formata dalla gente comune, colpita, nel suo immaginario, dal messaggio forte, immediato, caratteristiche che hanno assunto il comunicato letto da Di Pietro e le minacce di dimissioni di Maroni. Questa maggioranza era ed è contro qualsiasi colpo di spugna per i reati di Tangentopoli (a proposito di De Lorenzo affidato al tribunale dei ministri abbiamo niente da dire?), e si è identificata in questi atti che sono dei mes-